



L'ex Pasdaran Ali Akbar Ahmadian, segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale: il potere operativo dell'Iran è oggi nelle sue mani.



CHI COMANDA DAV

di Fausto Biloslavo

Nel Paese fonte di tante tensioni in Medio Oriente, si attende un cambio della guardia. L'anziano ayatollah Ali Khamenei lascerà presto il posto non solo a nuovi nomi, ma a nuove politiche che già si mostrano al mondo (vedi attacco a Israele). Perché se al potere ambiscono in molti, a dilagare nella Repubblica islamica sono i Pasdaran.

«**G**razie Pasdaran, grazie Pasdaran» urlano in coro dentro il Majlis, i parlamentari iraniani della fazione ultraconservatrice, poche ore dopo la rappresaglia su Israele del 13 aprile scorso con una pioggia di oltre 300 droni e missili. «L'Iran ha varcato la linea rossa dell'intervento diretto, che la guida suprema Khamenei e i pochi della vecchia guardia della rivoluzione khomeinista ancora vivi e al potere non hanno mai voluto superare» dice Nicola Pedde del centro studi Igs, Institute for Global Studies. «Non solo: l'attacco è avvenuto nel mezzo di un epocale passaggio generazionale a favore dei Pasdaran».

Dopo la puntura di spillo del contrattacco israeliano sembra allontanarsi il rischio di un conflitto regionale senza limiti, ma chi comanda veramente



Il presidente iraniano Ebrahim Raisi, fedelissimo dell'ayatollah Ali Khamenei, aspira a succedergli come guida suprema.

VERO IN IRAN

nella Repubblica islamica d'Iran? Oggi ai vertici di Teheran ci sono il presidente, la guida suprema, suo figlio che aspira alla successione... Ma, soprattutto, il potere si sta spostando a favore della nuova generazione di Pasdaran.

Il grande ayatollah Ali Khamenei ha 85 anni, ma rimane alla guida del Paese. I Guardiani della rivoluzione hanno ottenuto il via libera alla rapresaglia contro Israele dopo il bombardamento mirato, il primo aprile, di una palazzina del consolato iraniano a Damasco che ha eliminato il generale dei Pasdaran, Mohammad Reza Zahedi. Un pericoloso superamento della cosiddetta «pazienza strategica» di Khamenei, che ha sempre preferito utilizzare i giannizzeri regionali, dagli Hezbollah agli Houti, nella guerra per procura contro lo Stato ebraico.

L'età e gli acciacchi della guida suprema hanno fatto scattare le mosse per la successione, che formalmente verrà decisa dall'Assemblea degli esperti composta da 88 membri, i Mujtahid, rappresentanti religiosi ed esperti di legge islamica.

Dietro le quinte si sta preparando Mojtaba, figlio di Khamenei, pure lui esponente ecclesiastico sciita. Il secondogenito gestisce da anni dossier delicati aiutando il padre nella gestione del potere oltre ad allacciare legami con le strutture di intelligence e le forze di sicurezza. A 17 anni si arruolò volontario nel battaglione Habib durante la spaventosa guerra con l'Iraq (1980-1988), che costò un milione di morti. Sotto le armi forgiò l'amicizia con giovani come lui, che in seguito hanno scalato il potere creando un gruppo informale, i Taeb brothers (Fratelli virtuosi). Un cerchio magico punto di appoggio per la succes-

sione assieme all'alleanza con esponenti influenti del clero a Qom, la città santa iraniana e Mashad. Non a caso alcuni media hanno cominciato a usare l'alta carica religiosa di ayatollah quando parlano di Mojtaba, anche se il suo grado ecclesiastico è più basso. L'opposizione è convinta che sarà lui la nuova guida suprema, ma l'agenzia stampa Fars, controllata dai Pasdaran, ha definito l'idea «un'illusione».

«Negli ultimi anni è aumentata la concentrazione di potere nelle mani dei Guardiani della rivoluzione» conferma una fonte diplomatica che conosce bene l'Iran. «Il leader supremo ha in mano le redini del Paese, ma governa, di fatto, con i Pasdaran».

Il presidente iraniano Ebrahim Raisi, che ha fatto carriera come esecutore giudiziario della Repubblica islamica, eletto nel 2021, è un fedelissimo di Khamenei e aspira alla successione. In Iran, però, il capo dello stato ha un potere relativo. Le linee guida di politica interna ed estera vengono tracciate dal grande ayatollah erede del fondatore della Repubblica islamica, Ruhollah Khomeini. Il presidente sarebbe responsabile della politica economica e solo formalmente guida il Supremo consiglio per la sicurezza nazionale. Un'istituzione che prende le decisioni chiave per la difesa, sicurezza e intelligence. Il potere operativo è nella mani del segretario dello stesso Consiglio, Ali Akbar Ahmadian, un ex Pasdaran: «Rappresenta il mutamento generazionale in atto e si riconosce nella linea dura e pura che sta sfidando la guida suprema» spiega Pedde. Per fargli posto in quel ruolo è stato silurato l'ammiraglio Ali Shamkhani, pure dei Pasdaran, ma allineato a Khamenei.

La successione potrebbe aprire una fase di profonda trasformazione istituzionale, che cambierebbe il sistema teocratico. «La prima generazione del potere (come Khamenei, ndr), quella emersa dal processo rivoluzionario e di espressione per lo più clericale, è ormai numericamente ridottissima» scrive Pedde in un'analisi «e ha da tempo lasciato spazio a una seconda generazione, che non è tuttavia espressione del clero come la prima quanto piuttosto del vasto apparato militare e industriale del pervasivo sistema della Sepah-Pasdaran». Pur salvaguardando, formalmente, l'aspetto religioso delle istituzioni, l'Iran potrebbe spostarsi verso una repubblica con reali poteri presidenziali. Le elezioni per il capo dello Stato

Gettyimages (2), Ipa, Reuters, Ansa

Da sinistra, il generale Amir Ali Hajizadeh, capo delle forze aeree spaziali iraniane, e il comandante dei Pasdaran Hossein Salami.



NEI CENTRI DI POTERE C'È UNA CLASSE ESPRESSA DAI MILITARI, NON PIÙ DAL CLERO



del prossimo anno occuperanno un altro tassello della mappa di comando in Iran.

«Sono i Pasdaran a comandare in Iran, che rispondono direttamente a Khamenei. Non hanno solo il controllo militare e della sicurezza, ma anche quello economico» sottolinea il generale della riserva Francesco Ippoliti, che è stato addetto militare a Teheran. Tutti temono e rispettano i Guardiani della rivoluzione. «Nel 2013, a un ricevimento in un'ambasciata europea, stavo parlando con un colonnello che alla cerimonia rappresentava i Pasdaran» racconta Ippoliti. «A un certo punto è arrivato il ministro degli Esteri,



Guardiani della rivoluzione, ancora più duri e puri dei conservatori “tradizionalisti” che si ispirano alla linea classica di Khomeini» spiega Pedde. La fonte diplomatica di *Panorama* fa notare che «dopo l’espulsione dei riformisti, il vero consenso del regime non supera il 20 per cento, ma si tratta di una base ultraradicale che vuole il velo obbligatorio, la crociata contro le donne che non rispettano l’Islam e vorrebbe un impiego non più solo civile del nucleare». La fazione ultraconservatrice è ispirata da personaggi di peso come l’ex capo dell’intelligence dei Pasdaran, Hussein Taeb e Gholamreza Soleimani comandate dei Basij, un corpo paramilitare vicino ai Guardiani della rivoluzione.

I generali che contano tra i Pasdaran sono il comandante, Hossein Salami, che guida 250 mila uomini, Ismail Qaani responsabile della brigata Al Qods specializzata nelle operazioni all’estero, e Mohamamd Bagheri, capo di stato maggiore di tutte le forze armate iraniane. Dopo il lancio di missili e droni contro Israele è tornato in auge il generale Amir Ali Hajizadeh, comandante delle forze aeree della Repubblica islamica, che ha pianificato la rapresaglia. «I Pasdaran sono uno Stato nello Stato, che oltre la struttura militare si è espanso nell’economia, nel sociale e controllano l’industria degli armamenti oltre ad alcuni media» sottolinea l’esperto dell’Institute for Global Studies. «È un modello che ricalca da vicino quello dei militari egiziani. Sono ramificati nel campo energetico, nelle costruzioni, nella Difesa, e investono in settori terzi ad alto rendimento, dalle infrastrutture all’import-export». Per assurdo nel nord di Teheran i giovani vestiti all’occidentale, con belle macchine, sono i figli dell’architettura di potere della seconda generazione politica, militare ed economica messa in piedi dai Pasdaran.

E l’asticella si sta alzando anche sul programma nucleare. Il 22 aprile il ministero degli Esteri iraniano ha dovuto ribadire «l’uso pacifico dell’energia atomica» e che «le armi nucleari non hanno posto nella dottrina di difesa dell’Iran». Ahmad Haq Talab, generale dei Guardiani responsabile della sicurezza dei siti, aveva ammesso, pochi giorni prima, che «riconsiderare la dottrina e le politiche nucleari dell’Iran è probabile e immaginabile, se il regime sionista minaccia di attaccare i centri del nostro Paese». La pace in Medio Oriente è ancora lontana. ■

appena nominato, Mohammad Javad Zarif, che si è fatto subito largo fra i diplomatici che volevano parlargli per venire a salutare l’ufficiale dei Guardiani della rivoluzione».

Il risultato delle elezioni parlamentari del primo marzo ha confermato l’avanzata generazionale delle nuove leve ispirate dai Pasdaran. L’affluenza alle urne, attorno al 41 per cento, la più bassa di sempre, dimostra la disaffezione di gran parte della popolazione iraniana. Dei 245 deputati eletti al primo turno circa 150 appartengono alla sfera dei conservatori. Riformisti e centristi sono ridotti al lumicino. «La maggioranza appartiene al Fronte Paydari, legato ai

© RIPRODUZIONE RISERVATA